

RESTAURI

Dopo tredici anni di lavori di ripristino è parzialmente visitabile la sede del Museo Civico di Arte Antica

Torino, riapre Palazzo Madama

La ripresa delle attività celebrata con una mostra di scultura medievale. L'apertura totale è prevista per il 2004

di Enrico Castelnuovo

Miracolo a Torino. Dopo tredici anni di chiusura per interventi edilizi e impiantistici, messe a norma, ristrutturazioni, false partenze, ripensamenti, interruzioni, restauri, risistemazioni e via dicendo Palazzo Madama, prestigiosa sede del Museo civico di arte antica riapre, sia pure parzialmente, sia pure provvisoriamente, le sue porte. La riapertura completa ne è prevista per il 2004.

Il monumento sontuoso e solenne, che prende nome dalla "madama reale" Maria Giovana Battista di Savoia-Nemours, vedova di Carlo Emanuele II e committente di Filippo Juvarra, è una summa della storia della città: un castello medievale già residenza dei principi d'Acaja, cresciuto sopra e attorno a una porta romana e completato nel primo Settecento, per volontà, appunto, della suddetta "madama reale" da un atrio, uno scalone e una facciata che sono tra i capolavori del barocco europeo.

Tre gli avvenimenti, o, come oggi si preferisce chiamarli, gli eventi: un restauro, uno scavo, una mostra, segnano una nuova tappa della sua storia.

Il restauro, veramente rivelatore, condotto sotto la direzione dell'architetto Carlo Viano, è quello dell'atrio e dello stupendo scalone juvarriani aperti finalmente al pubblico che potrà liberamente circolarvi e restituirli nei loro colori, nei loro materiali, nella loro leggerezza e nella loro leggibilità originarie.

Lo scavo è quello del grande ambiente, adiacente all'atrio, già corte del castello medievale fatto coprire nel Seicento da Maria Cristina di Francia e per questo detto «il voltone», dove l'esplorazione archeologica ha permesso di mettere in luce stratificazioni e fasi costruttive del palazzo.

La mostra, allestita fino agli inizi di novembre nella grande Sala del Senato (che, dopo il restauro che avverrà l'anno prossimo, è destinata a essere lo spazio delle mostre) riunisce una cinquantina di sculture tra Duecento e Quattrocento tratte dalle ricche collezioni del museo integrate con opere provenienti dal territorio. Si intitola *Tra Gotico e Rinascimento. Scultura in Piemonte* ed evoca auguralmente quella che fu la grande occasione del museo: la splendida e irripetibile mostra *Gotico e Rinascimento in Piemonte* che nel 1939 riuscì a riunire all'interno del palazzo, da poco sede del museo, oltre seicento opere.

Sul piano artistico Torino non ha un'immagine di punta, se si eccettuano le splendide architetture barocche, il museo egizio e, più recentemente, il museo del cinema. Non solo, grava sulla città come sulla regione, il celebre giudizio del Lanzi: «Non ha il Piemonte un'antica successione di Scuola come gli altri Stati... Questa bell'arte (la pittura) figlia di una fantasia quieta, tranquilla contemplatrice delle immagini più gioconde, teme non pur lo strepito, ma il sospetto delle armi. Il Piemonte per la sua situazione è paese guerriero; e se ha il merito di aver al resto d'Italia protetto l'ozio

necessario per le belle arti, ha lo svantaggio di non aver mai potuto proteggerlo durevolmente a se stesso».

Di tanto in tanto i torinesi hanno saputo reagire a questo giudizio; ciò avvenne con la straordinaria operazione che portò alla costruzione nel 1884 del Borgo medievale, copiosissima antologia d'arte, artigianato e architettura del tardo Medioevo piemontese condotta sotto la guida e lo stimolo illuminati di Alfredo d'Andrade, avvenne con la mostra del 1939, autentica difesa e illustrazione dell'arte in Piemonte concepita e diretta con mano ferrea dal mitico direttore Vittorio Viale. Oggi dopo tanti anni di chiusura quando si poteva temere che i torinesi avessero perso la memoria delle ricche collezioni del loro museo (una selezione ne fu peraltro esposta nel 1996 a Stupinigi sotto il titolo «Il tesoro della Città»), questa mostra organizzata dalla direttrice Enrica Pagella viene a ricordarglielo.

Una mostra non grande (una cinquantina di opere, trentacinque appartenenti alle collezioni del museo, le altre scelte con molto acume sul territorio), una mostra che, suggerendo interi capitoli di storia della pietà, riunisce policromi paliotti d'altare, crocifissi, immagini ora elegantissime ora severe della Vergine con il Bambino o di santi particolarmente venerati, Pietà, solenni gruppi del Compianto del Cristo, dossali di stalli, busti reliquiari, e che risulta straordinariamente stimolante per bellezza delle opere e la varietà dei protagonisti, una mostra da cui emerge il panorama sfaccettato di una terra aperta in varie direzioni, dominata da poteri diversi, dai Savoia, agli Angiò ai Visconti, diversificata nei suoi centri, sedi di corti o luoghi del potere ecclesiastico o ancora città mercantili, attraversata da diverse esperienze, percorsa da Aosta ad Asti da Chieri a Saluzzo a Pinerolo da artisti itineranti o da opere che giungevano qui dalla Borgogna, dalle Fiandre o dall'Alsazia.

Fin dai suoi primi anni il museo vanta una raccolta nutrita, unica addirittura, di sculture lignee aostane. Partiamo dunque dalla Valle d'Aosta rappresentata in mostra da un gruppo di opere importanti e di gran qualità dal duecentesco, rarissimo paliotto di Courmayeur ai molti paliotti trecenteschi al precoce (1320-30) *Cristo morto* di Gressan. Che tante opere siano giunte sino a noi dipende dal fatto che dopo un periodo di intensi traffici e di benessere economico tra Duecento e Quattrocento la valle conobbe una lunga eclisse che frenò gli ammodernamenti e le trasformazioni e assicurando così la conservazione di molti dei suoi antichi manufatti. Per l'abbondanza e la ricchezza del materiale conservato l'esempio della Val d'Aosta evoca situazioni che dovettero esistere anche Oltralpe in altre regioni degli Stati sabaudi, dove invece quasi tutto è andato distrutto.

Una vivace tradizione di scultura lignea dovette esistere in valle almeno fin dal XIII secolo con maestri capaci che sapientemente seppero riprendere, interpretare e sviluppare formule e motivi provenienti da oreficerie, pagine miniate o avori transalpini. Un *atelier* particolarmente produttivo operò tra Duecento e Trecento ad Aosta impegnandosi per rispondere alle domande crescenti di committenti ecclesiastici e laici, a decorare con singolare dovizia di immagini isolate e grandi paliotti in legno dipinto, gli altari di pievi e cappelle, come risulta anche dalle testimonianze delle antiche visite pastorali che sottolineano la presenza di *imagines sanctorum*, *magnae tabulae*, *tabernacula* e via dicendo. Se mai occorresse esemplificare come le Alpi non siano state nel Medioevo luoghi dell'isolamento e del ritardo ma al contrario aree di passaggi, di incontri e di tempestivi aggiornamenti queste sculture fornirebbero abbondante materiale.

Altro volto presenta Asti, potente e ricchissimo comune divenuto nel Trecento caposaldo angioino e quindi visconteo dove si incrociarono modelli (e artisti) francesi e lombardi, dando luogo a opere talora di un livello eccezionale come la regale santa coronata in puro stile Filippo il Bello, proveniente forse dalla cattedrale di Asti o, più tardi la deliziosa edicola della chiesa di Viatosto dove l'incoronazione della Vergine avviene entro un tripudio giocoso e ronzante di angeli musicanti che bonariamente interpretano modelli provenienti dal cantiere del Duomo di Milano.

Un grande momento per gli Stati sabaudi fu quello vissuto nella prima metà del Quattrocento all'ombra della grande personalità di Amedeo VIII, che dopo aver

governato per decenni ricchi di ingrandimenti territoriali e di significativi avvenimenti (fu innalzato dall'imperatore alla dignità di duca) abbandonò le cure del principato per ritirarsi nell'eremitaggio di lusso di Ripaille e poi essere eletto papa dal concilio di Basilea sotto il nome di Felice V. In stretto rapporto con le grandi corti europee, da quella del re di Francia a quelle del duca di Borgogna e del duca di Berry, chiamò a lavorare per lui accanto a piemontesi come Jaquerio o al grande friburghese Jean Bapteur, uno dei geni pittorici del suo tempo, illustratore dell'*Apocalisse di Savoia*, oggi all'Escorial artisti provenienti da Digione o da Bourges. Fare luce su questo momento sviluppando la ricerca svolta nella mostra di Jaquerio del 1979 è una delle molte novità dell'esposizione ed è quanto avviene avvicinando a opere, quali la splendida Madonna già sulla facciata del Duomo di Chieri o la sua deliziosa riduzione in piccolo formato proveniente da Candia Canavese, attribuite al fiammingo Jan van Prindall, chiamato da Digione, dove lavorava come compagno un poco più anziano del grande Sluter, a lavorare alla Sainte Chapelle di Chambéry a sculture dovute alla notevole personalità di Etienne Mossetaz per decenni tra il Venti e il Cinquanta attivo ad Aosta e menzionato nei conti della corte sabauda.

Attraverso questo confronto di personalità, attraverso accostamenti talora inattesi e inediti di opere e di tipologie, la mostra, che mette a frutto decenni di buoni studi, illustra con intelligenza quale crocevia e luogo di incontro di tendenze e di artisti sia stato anticamente il Piemonte, come su questa varietà di apporti si siano sviluppate esperienze originali e aperte, di cosa insomma sia stata capace la cultura figurativa di una regione di frontiera.

Scultore franco-piemontese (Maestro della Madonna Grande di Asti), «Santa Coronata», 1310. Accanto, Palazzo Madama di Torino, veduta parziale della facciata dopo il restauro

NOMI CITATI

- Acaia [famiglia]
- Amedeo VIII, duca di Savoia
- Angioini [famiglia]
- Bapteur, Jean
- Carlo Emanuele II, duca di Savoia
- Carlo VI, re di Francia [il Folle]
- D'Andrade, Alfredo
- Felice V, papa [vedi Amedeo VIII]
- Filippo II, duca di Borgogna [l'Ardito]
- Giovanni di Borgogna, duca di Borgogna [Giovanni senza Paura]
- Jaquierio, Giacomo
- Jean de Valois, duca di Berry
- Juvarra, Filippo
- Lanzi, Luigi Antonio
- Maestro della Madonna Grande di Asti
- Maria Cristina di Francia, duchessa di Savoia
- Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, duchessa di Savoia
- Mossetta, Stefano
- Pagella, Enrica
- Prindall, Jean de
- Savoia [famiglia]
- Sluter, Claus
- Viale, Vittorio
- Viano, Carlo
- Visconti [famiglia]

LUOGHI CITATI

- Alpi
- Alsazia [Francia]
- Aosta
- Asti
 - o Cattedrale di Santa Maria Assunta di Asti
- Basilea [Svizzera]
- Borgogna [Francia]
- Bourges [Francia]
- Candia Canavese [Torino]
 - o Chiesa di San Michele Arcangelo
- Chambéry [Francia]
 - o Castello di Chambéry
 - Sainte-Chapelle [Chambéry]
- Chieri [Torino]
 - o Collegiata di Santa Maria della Scala [Duomo]
- Courmayeur [Valle d'Aosta]
- Digione [Francia]
- Fiandre [Belgio]
- Gressan [Valle d'Aosta]
- Milano
 - o Duomo [Cattedrale della Natività della Beata Vergine Maria]
- Piemonte
- Pinerolo [Torino]
- Saluzzo [Cuneo]
- San Lorenzo de El Escorial [Spagna]
 - o Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial
- Stupinigi [Torino]
 - o Palazzina di caccia
- Thonon-les-Bains [Francia]
 - o Castello di Ripaille
- Torino
 - o Borgo Medievale
 - o Museo civico [Palazzo Madama]
 - Sala del Senato
 - o Museo Egizio
 - o Museo Nazionale del Cinema
- Valle d'Aosta
- Viatosto [Asti]
 - o Chiesa di Santa Maria Ausiliatrice